

ITALICUM, LE REGOLE NON BASTANO SENZA GLI UOMINI GIUSTI

AGOSTINO GIOVAGNOLI

TRA le molte novità dell'Italicum riformulato da Renzi — riduzione dei collegi, capilista e preferenze, tutela di genere ecc. — spicca lo spostamento del premio di maggioranza dalla lista alla coalizione più votata. È la punta emergente di un problema più profondo: quale modello politico-istituzionale complessivo dopo il fallimento della Seconda Repubblica? Spostare il premio dalla coalizione alla lista, infatti, significa certificare questo fallimento, che ha avuto tra le sue cause principali la formazione di coalizioni molto ampie e fortemente eterogenee, necessarie per vincere ma inutili per governare. La brevissima parabola del governo Prodi nato nel 2006 e la paralisi che ha portato alle dimissioni dell'ultimo governo Berlusconi nel 2011 lo hanno eloquentemente mostrato.

A monte dello spostamento dalla coalizione alla lista non c'è solo l'entusiasmo per il 40,9% ottenuto dal Pd alle europee, ma anche la prospettiva del "partito della nazione",

di cui Renzi ha parlato più volte. Il primo a usare questa espressione fu, tanti anni fa, Alcide De Gasperi. Si tratta, apparentemente, di una contraddizione: la parola partito rimanda a "parte" mentre la parola nazione indica il "tutto". Ma De Gasperi usò tale espressione per dire che era riuscito alla Dc di superare un ruolo di parte e cioè di rappresentanza dei soli cattolici: scegliendo di collaborare con i laici anche quando avrebbe potuto governare da solo, questo partito aveva finalmente fatto cadere gli storici steccati tra guelfi e ghibellini. La Dc ci è riuscita senza abbandonare la sua natura di partito dei cattolici e, anzi, mettendo proprio questa sua caratteristica al servizio di un disegno "nazionale" insieme unitario e pluralista.

Il "partito della nazione", insomma, è cosa ben diversa dal *catch all party* e cioè da un partito pigliatutto che afferra voti ovunque e non ha un chiaro progetto politico. Nel caso del Pd proporsi di diventare partito della nazione non implica necessariamente abbandonare le proprie radici nella storia della sinistra italiana e la sua identità

politica di centro-sinistra. Vuol dire però superare i propri orizzonti tradizionali, culturali prima ancora che politici, continuando, per esempio, a difendere i lavoratori ma coinvolgendo anche chi il lavoro lo può creare.

Ciò non significa, ovviamente, che la parte deve dominare sul tutto, un partito solo su tutti gli altri. Sono dunque necessarie garanzie per un assetto politico-istituzionale equilibrato. Ultimamente lo stesso Renzi ha cominciato a delinearne alcuni elementi. Accanto al premio per la lista che raccoglie più voti, ha riconosciuto che è necessario abbassare la soglia di sbarramento per i partiti minori. Anche in questo caso non hanno pesato solo ragioni contingenti, come le pressioni del Ncd. Abbandonato l'insediamento forzato dei partiti minori in coalizioni elettorali eterogenee ed eliminato il potere di veto dopo le elezioni, è giusto garantire loro il diritto di rappresentare in Parlamento le diverse culture politiche e di svolgere un ruolo nel confronto legislativo.

L'obiettivo, insomma, è saldare due esigenze che Mattarellum e Porcellum non so-

no riuscite a comporre: governabilità e rappresentanza. Renzi ha cominciato inoltre a descrivere la figura di un Presidente della Repubblica che «abbia un grandissimo senso delle istituzioni, sappia rappresentare l'Italia nel mondo e sia capace di smusare, mediare e rappresentare tutti». Insomma, un'alta figura di garanzia. C'è chi sostiene, infine, che dal nuovo Italicum scaturirà il bipartitismo. Ma su questo punto molto dipende dagli elettori: se nel 2013, malgrado il Porcellum, sono usciti dalle urne quattro partiti di dimensioni grandi o medie vuol dire che è impossibile imporre il bipolarismo o il bipartitismo per legge. Da tutto ciò, ovviamente, non emerge ancora la certezza che il nuovo sistema politico-istituzionale sarà davvero equilibrato. Per raggiungere tale obiettivo, inoltre, non bastano regole adatte, ci vogliono anche uomini giusti. L'esempio di De Gasperi e il suo "mai governare da soli" anche quando si ha la maggioranza assoluta dei voti mostra che solo scelte politiche di alto respiro e la ricerca sincera del coinvolgimento degli altri permettono ad una forza politica di diventare davvero "partito della nazione".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E il partito
della nazione
è cosa ben
diversa dal
movimento
pigliatutto che
afferra voti
ovunque e
non ha un
chiaro
progetto
politico

